

## **ALIMENTARE: UN'INDUSTRIA CONTROCORRENTE**

*Nonostante la sfavorevole congiuntura interna e internazionale, l'industria alimentare italiana ha messo a segno anche nel 2003 una crescita produttiva confermando le sue doti di settore anticiclico e trainante*

Con un fatturato che ha toccato i 103 miliardi di euro, nonostante il calo delle esportazioni, l'industria alimentare italiana, forte di 7mila imprese con 270.000 dipendenti, si conferma al secondo posto tra i settori manifatturieri del Paese.

Lo rileva il **II° Rapporto Federalimentare-Ismea** sugli aspetti strutturali e congiunturali del settore nel 2003. In un quadro congiunturale difficile, segnato da una pesante stagnazione, l'industria alimentare italiana ha chiuso l'anno con una crescita della produzione dell'1,3% a fronte di un calo produttivo dello 0,8% dell'intera industria nazionale: siamo dunque di fronte a un bilancio solido che conferma le doti anticicliche del settore.

Sul fronte dei prezzi il 2003 è stato un anno difficile, attraversato da polemiche sull'inflazione reale e su quella percepita dai consumatori. In questo contesto la media dei prezzi alla produzione dei prodotti dell'industria alimentare ha segnato un aumento del 2,8%, di poco superiore a quello del tasso di inflazione (2,7%) e comunque inferiore alla crescita dei prezzi al consumo che ha raggiunto il 3,1%. La spinta all'inflazione data dal settore è stata dunque marginale e le cause vanno individuate soprattutto nelle carenze strutturali della catena distributiva.

Tra i problemi che l'industria alimentare deve affrontare, il Rapporto mette in evidenza la polverizzazione del settore, caratterizzato da un eccessivo numero di piccolissime imprese, l'insufficiente proiezione sui mercati esteri e la maggiore tutela dei prodotti italiani contro il sempre più diffuso fenomeno della contraffazione.

Da una analisi sulla redditività dell'industria alimentare italiana, il Rapporto evidenzia infine la buona salute e il sostanziale equilibrio economico del settore. I casi Cirio e Parmalat, insomma, rappresentano delle gravi anomalie in un quadro complessivo soddisfacente.

### **CONSUMI IN CALO E PREZZI IN CRESCITA**

#### **PIÙ CONTENUTI GLI AUMENTI DEI PRODOTTI INDUSTRIALI**

La crescita dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari, sostenuta soprattutto negli ultimi mesi del 2003 è stata determinata in gran parte all'andamento dei prodotti freschi. A fronte di un aumento nella media dell'anno del 3,1%, infatti, i prezzi della frutta hanno fatto segnare una crescita del 5,6% (+7,1% nel quarto trimestre) e quelli degli ortaggi del 4,7% (+9,3% nel quarto trimestre). C'è da chiedersi – osserva il Rapporto – se sulla marcata lievitazione dei prezzi dei prodotti alimentari freschi non

gravino, oltre ai contingenti fattori climatici dell'annata, anche specifiche inefficienze della catena distributiva che sembra essersi mossa verso un allungamento dei canali, invece che verso un loro accorciamento e razionalizzazione.

I comparti alimentari legati alla produzione industriale si sono mossi con tassi di aumento inferiori: fanno eccezione solo due comparti, il pesce e prodotti ittici e le bevande alcoliche: nel primo caso l'aumento medio è stato del 4,3% e nel secondo del 3,5%.

Quanto all'andamento dei consumi dei prodotti alimentari, le rilevazioni Ismea ACNielsen sugli acquisti domestici nazionali indicano un calo in quantità del 2,1% nel quarto trimestre dell'anno. In particolare si nota un forte aumento (+6,8% in quantità) dei consumi di bevande e alcolici nel terzo trimestre dell'anno, determinato dal grande caldo estivo e una crescita del 2,5% nell'ultimo trimestre, dei consumi in quantità di pesce. In calo invece, sempre nel quarto trimestre, la pasta (-2,4%), la carne (-4,2%), il "pane, cereali e derivati" (-6,8%), i prodotti del comparto lattiero-caseario (-2,5%), gli oli e grassi (-1,9%), lo "zucchero, sale tè e caffè" (-9,1%), i vini (-5%). L'ortofrutta infine conferma un calo dei consumi che rischia di consolidarsi: la flessione dell'1,1% degli acquisti nell'ultimo trimestre fa seguito infatti a diminuzioni ben più forti (tra il 2,7% e il 6,8%) registrate nei trimestri precedenti.

## **ESPORTAZIONI FRENATE DA CONGIUNTURA E DOLLARO**

### **MALE VINO E PASTA, BOOM DEI FORMAGGI**

La pesante stagnazione delle economie internazionali e la svalutazione del dollaro sull'euro hanno influito negativamente sulle esportazioni italiane di prodotti alimentari, soprattutto nella seconda metà dell'anno. Nel 2003 l'export si è così fermato a quota 13,8 miliardi di euro con una flessione dell'1,1% rispetto all'anno precedente. Un dato negativo, meno pesante comunque di quello registrato dal complesso delle esportazioni nazionali (-2,7%).

Negli altri paesi il discorso è diverso. In Francia l'industria alimentare esporta addirittura il 22% del proprio fatturato, mentre la media europea si aggira intorno al 18%.

I principali clienti del "Food and drink" italiano hanno segnato il passo: l'area dell'Unione europea, che assorbe il 61% dell'export del settore, ha accusato un calo dello 0,3%, mentre gli USA, che sembrano aver riavviato il proprio ciclo economico e ricevono il 13% delle esportazioni italiane alimentari, hanno ceduto il 2,7%. Il Giappone a sua volta, che copre circa il 3% del nostro export e costituisce una testa di ponte sui mercati dell'estremo Oriente, ha fatto di peggio con un -5%. L'andamento negativo ha coinvolto quasi tutti i comparti export oriented dell'industria alimentare italiano, con l'eccezione del lattiero-caseario, del dolciario e, in parte, delle carni preparate.

Male il vino, prodotto leader che da solo copre oltre un quinto dell'intero export alimentare: le vendite all'estero nel 2003 si sono fermate a 2,8 miliardi con un calo del 3% sull'anno precedente. Risultati negativi anche per la pasta (-4,2%) dopo anni di crescita, e per le conserve vegetali (-2,3%).

Note positive invece per i formaggi che hanno messo a segno il più brillante andamento dell'export con una crescita dell'11%. E' un risultato davvero notevole, raggiunto in un anno di stagnazione internazionale e in presenza di una svalutazione del dollaro rispetto all'euro, che premia la politica di investimento in promozione e qualità perseguita da tempo dal settore caseario italiano.

Oltre ai formaggi, la crescita dell'export ha interessato anche i prodotti del comparto dolciario (+5%) e le "carni preparate" (+3,2%).

Visto che le importazioni hanno raggiunto un valore di 11,9 miliardi di euro, rimane comunque in attivo il saldo attivo della bilancia commerciale, pari a 1,9 miliardi di euro.

#### **SERVONO NUOVE STRATEGIE PROMOZIONALI PER IL MADE IN ITALY ALIMENTARE**

Il *Made in Italy* alimentare, pur avendo raggiunto livelli di qualità molto elevati, non ha ancora sviluppato tutte le sue potenzialità sui mercati esteri: i 13,8 miliardi di esportazioni indicano un'incidenza inferiore al 14% sul fatturato dell'industria alimentare italiana a fronte di un'incidenza dell'export complessivo di beni e servizi sul Pil pari al 22%. A sua volta, l'industria alimentare europea esporta il 18% del proprio fatturato, con punte del 22% nel caso della Francia.

La insufficiente affermazione all'estero del *made in Italy* alimentare necessita perciò - sostiene il Rapporto - di strategie promozionali nuove e di sforzi speciali aggiuntivi rispetto ad altri comparti. La polverizzazione strutturale del settore non può accompagnarsi a una parallela polverizzazione delle risorse e delle strategie promozionali delle strutture centrali e periferiche dedicate in tutto o in parte al sostegno del settore sui mercati esteri.

E' anche necessario che gli sforzi fatti dall'industria alimentare italiana ed europea in tema di qualità, sicurezza, certificazione e garanzia dei prodotti, che comportino costi rilevanti, vengano affiancati da sforzi di pari livello da parte degli altri partner extracomunitari

#### **IL FATTURATO DELLA CONTRAFFAZIONE**

##### **RISCHIA DI RAGGIUNGERE QUELLO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE**

Un forte impegno, inoltre, deve esser posto nella lotta alla contraffazione che in varia misura colpisce l'intero sistema industriale del Paese. I prodotti alimentari italiani devono esser meglio tutelati: l'Italia vanta attualmente 136 prodotti registrati come DOP e IGP, fra cui 38 ortofruttili, 31 formaggi, 30 oli di oliva, 26 salumi. In questo ambito

l'Italia è leader superando di una incollatura la Francia che detiene 131 marchi registrati. Quanto al vino, l'Italia ha 338 marchi DOC e DOCG cui si aggiungono 114 IGT. I più diffusi sistemi di contraffazione consistono nella falsificazione delle Indicazioni geografiche, delle denominazioni protette e dei marchi aziendali; nei riferimenti ingannevoli ad aree geografiche italiane e nell'utilizzo di nomi o simboli che richiamino l'Italia (*Italian Sounding*). Il fenomeno sta assumendo dimensioni preoccupanti. Sulla base di una ricerca Federalimentare su dati Incod- Nomisma è stato stimato che, in assenza di interventi, nel 2006 il fatturato dell'imitazione alimentare italiana potrebbe raggiungere lo stesso livello di quello della stessa industria alimentare nazionale, valutabile tra i 110 e 115 miliardi di euro.

## **BILANCI IN BUONA SALUTE**

### **CRESCE LA REDDITIVITÀ DEL SETTORE**

La redditività del settore alimentare è in netto recupero. Lo rivela una analisi svolta dalla Federalimentare sui dati i bilancio di un ampio campione di imprese nel triennio 2000-2002 che coprono circa i due terzi del fatturato complessivo del settore (oltre 2.000 bilanci aziendali analizzati per tre anni di esercizio).

Dall'analisi risulta infatti che mentre nel 2001 la redditività del settore aveva registrato un netto appannamento con un'incidenza dell'utile di esercizio sui ricavi pari allo 0,5%, nel 2002 questo valore è risalito all'1,3% avvicinandosi a quello registrato dall'intera industria nazionale (1,6%).

Un'altra indicazione positiva viene dal Margine Operativo Lordo (MOL) che si comporta meglio nell'alimentare rispetto al complesso dell'industria: è cresciuto sia nel 2002 (+4,9%) sia nel triennio considerato (+14,5%) mentre il "totale industria" accusa un'erosione dell'1,2% nel 2002 e del 2,6% nel triennio. Interessante anche l'incidenza del MOL sul valore della produzione che risulta superiore nell'alimentare (8,15% nel 2002 ) rispetto all'intera industria (6,81%)

Molto significativa inoltre, in una fase in cui le attività finanziarie di qualche gruppo alimentare hanno prevalso clamorosamente e negativamente sull'attività industriale, l'incidenza della "gestione non caratteristica". Essa appare nel triennio nettamente e costantemente più bassa per l'alimentare rispetto al totale industria: nel 2002 la differenza supera i 14 punti che separano il 27,25% dell'alimentare dal 41,79% del totale industria.

L'analisi svolta evidenzia la buona salute e il sostanziale equilibrio economico dell'industria alimentare nazionale. Questo panorama – conclude il Rapporto – sottolinea la enorme e anomala divergenza di fenomeni come quelli di Cirio e Parmalat rispetto ai soddisfacenti parametri fondamentali del settore alimentare nazionale.

<b>INDUSTRIA ALIMENTARE ITALIANA</b>		
<b>LE CIFRE DI BASE</b>		
<b>(valori correnti)</b>		
<b>2002</b>		<b>2003</b>
100 miliardi di €	<b>fatturato</b>	103 miliardi di € (+3%)
66.936 di cui 6.910 con + di 9 addetti	<b>numero imprese</b>	66.900 di cui 6.700 con più di 9 addetti
446.785.000 (278.200 + di 9 addetti)	<b>numero addetti</b>	445.800 (278.900 + di 9 addetti)
+1,6%	<b>produzione (quantità)</b>	+1,3%
13,94 miliardi di €	<b>esportazioni</b>	13,79 miliardi di € (-1,1%)
11,74 miliardi di €	<b>importazioni</b>	11,87 miliardi di € (+1%)
2,18 miliardi di €	<b>saldo</b>	1,92 miliardi di € (-12%)
2° posto (12%) dopo il settore metalmecanico	<b>posizione all'interno dell'industria manifatturiera italiana</b>	2° posto (12%) dopo il settore metalmecanico

\* Stima Federalimentare su dati ISTAT anno 2002-2003